

Chiusa l'inchiesta su Domenico Ceravolo, 48 anni in carcere per 'ndrangheta. I pm: "Aiutava le imprese raggiunte dalle interdittive antimafia"

## La doppia vita dell'ex sindacalista della Cisl "Factotum dei boss: li favoriva nei cantieri"

Giuseppe Legato La Stampa del 30-3-25

Da un lato sindacalista attivo nel tesseramento di operai, riferimento per pratiche amministrative della Filca Cisl (dalla quale è stato sospeso dopo l'arresto), sindacato degli edili che gli tributava una certa considerazione. Dall'altro uomo legato mani e piedi alla 'ndrangheta calabrese e precisamente alla temibile cosca Bonavota nonché a un personaggio – in ipotesi d'accusa – di enorme spessore criminale come Francesco D'Onofrio, considerato dagli investigatori uno dei vertici della mafia calabrese in Piemonte.



In diversi cantieri del Torinese lavoravano aziende raggiunte da interdittive antimafia e Ceravolo le favoriva a discapito degli operai



Domenico Ceravolo, 48 anni, sospeso dalla Filca Cisl di Torino



Francesco D'Onofrio, boss delle cosche. Ceravolo era a lui devoto

L'inchiesta chiusa nei giorni scorsi dalla Dda di Torino (pm Paolo Toso e Marco Sanini) prende il nome da lui, "Factotum" e così appare Domenico Ceravolo, nato a Torino, 48 anni, da mesi ormai detenuto nel carcere di Voghera.

Da un lato auto (una Ford Kuga intestata alla Ald Automotive e noleggiata dalla Filca Cisl) e casa (in affitto) pagate dal sindacato, stipendio "aggiornato al rialzo" per interventi (evidentemente) meriti professionali, viaggi spesati, smartphone aziendale, dall'altro un mondo pieno di ombre tutte da dissipare e tutte legate al mondo del crimine organizzato.

Il capo di imputazione formulato dai pm nei suoi confronti è impietoso: "Intratteneva «per conto» del boss D'Onofrio «rapporti e procurava incontri con altri appartenenti alla 'ndrangheta, provvedeva al sostentamento dei detenuti per associazione mafiosa, prestava la sua attività, quale

operatore del sindacato Filca, per redigere e presentare la domanda di reddito di cittadinanza a favore di compartecipi». E che compartecipi: **Antonio Serratore**, pluripregiudicato per droga, armi e mafia, del fratello **Raffaele Serratore** altro casellario giudiziario di peso e di **Salvatore Arone** indicato da più emergenze investigative come il vertice di un'articolazione di 'ndrangheta dislocata tra Moncalieri e Carmagnola.

Avrebbe favorito la latitanza della primula rossa **Pasquale Bonavota** ricercato in mezzo mondo e scovato dal Ros a Genova un po' di tempo fa con in tasca la copia della carta di identità intestata proprio a Ceravolo. E - sempre in tema di latitanza - avrebbe inviato i soldi (1000 euro) a un altro fuggiasco come **Francesco Mandaradoni** uccel di bosco in Marocco.

Che storia, quella del signor Ceravolo. Che - mentre al sindacato viene ricordato per ripetuti sfoghi sulle sue incombenze economiche - a un certo punto mette a disposizione la sua busta paga per garantire il mutuo da **100 mila euro** con cui la **moglie del boss Serratore** acquisterà un appartamento a La Loggia in via Bistolfi «divenendo fideiussore solidale» della signora. Dunque

facendosi carico - chiosano gli investigatori del Gico - di «*un rilevantissimo debito*» dal quale nulla avrebbe ricavato se non la gratitudine del boss. Sempre ai Serratore avrebbe istruito la pratica per il reddito di emergenza «durante il periodo Covid»: 800 euro al mese per nove mesi. E sempre la sua busta paga sarebbe stata utilizzata nell'acquisto e successiva vendita di un'automobile della moglie di un membro di spicco della famiglia **Arone**.

Stupisce la sua fedeltà, quasi devozione a Francesco D'Onofrio al quale riferisce di tutto e di più mentre l'uomo si trova ai domiciliari per scontare una condanna.

Ancora le contestazioni: Ceravolo «*garantiva gli interessi di imprenditori del settore edile, titolari o amministratori di fatto di imprese destinatarie di misure interdittive antimafia in ragione di rapporti con la 'ndrangheta in Piemonte*». Tra queste quelle di uno dei più importanti costruttori degli anni Olimpici e cioè **Ilario D'Agostino**. Una condanna per droga negli anni Novanta, «quantomeno contiguo alla 'ndrangheta» si legge agli atti, D'Agostino era stato condannato nell'operazione Pioneer per riciclaggio di capitali mafiosi in opere di Torino 2006, accusa poi caduta in Appello (derubricata in ricettazione senza aggravante mafiosa) perché prescritta. Ma ci sono anche «Rosario Tuccio di Nichelino, Giuseppe Mandaradoni di Moncalieri, Cosimo Cirillo».

Cosa accadeva secondo i pm? «*Gli operai iscritti al sindacato Filca chiedevano assistenza in tema di indennità di malattia, assegni da cassa edile, trattamento di fine rapporto e semplice retribuzione*». Ceravolo sarebbe intervenuto «a loro danno» tutelando evidentemente gli imprenditori amici colpiti da interdittiva». Secondo il suo legale Christian Scaramozzino «*tutti i contatti sopracitati erano intesi nell'accezione del suo ruolo di sindacalista e delle finalità che lo accompagnavano: fare tessere per la propria sigla*». —